Perchè resta oscuro il futuro della città dopo la conferenza stampa dell'Amministrazione comunale

La caccia allo slogan non salva Venezia

DALL'INVIATO

VENEZIA, 22 giugno

Se «Venezia comincia domani» con le idee illustrate dall'Amministrazione Comunale alla stampa italiana e straniera, il futuro della città non ci sembra chiaro per nulla. Il Comune non ha voluto restare indietro a nessuno nella caccia agli *slogans* che sembra essere diventato uno degli esercizi preferiti per i tanti più o meno improvvisati salvatori della città lagunare. Ed ha coniato così un titolo suggestivo e avveniristico per la conferenza stampa ad alto livello che ieri mattina ha richiamato a Ca' Farsetti decine di giornalisti italiani e stranieri.

Ma non basta un titolo ad effetto per cambiare la sostanza di idee che nuove non sono. «Le notizie» della conferenza stampa in pratica si riducono a due: l'annuncio del secondo Convegno Internazionale sul «problema di Venezia» che sarà convocato nel prossimo autunno, e la singolare informazione che il Comune è deciso ad affidare ad una grande agenzia internazionale di pubblicità una campagna mondiale di opinione e di «promozione» a favore della città.

Ma le grandi questioni della sopravvivenza di Venezia? Il tema di fondo della «destinazione della città», della scelta da compiere cioè per restituire al centro storico una funzione vitale? Su tutto ciò l'ing. Favaretto-Fisca, sindaco di Venezia, ha passato il belletto di un ottimismo che può anche essere apprezzato come personale professione di fede, ma che appare inaccettabile allorchè sfugge i nodi essenziali, nasconde i problemi controversi.

Da cinquant'anni l'asse della città si va spostando in modo sempre più accentuato dal centro storico alla terraferma. Non ripeteremo le cifre dell'esodo, dello spopolamento, della progressiva «terziarizzazione» dell'isola segnata dalla decadenza delle sue tradizionali attività produttive. Ma l'espansione monopolistica di Porto Marghera non si limita ad ingoiare risorse umane e finanziarie, enorme fungo che si ingigantisce rinsecchendo progressivamente il tronco sul cui è nato. Questa espansione accentua ed aggrava tutti i fenomeni negativi che insidiano Venezia. Il suolo si abbassa: e si scopre che ciò è dovuto al pompaggio indiscriminato di enormi quantità d'acqua dal sottosuolo a scopi industriali. Il mare minaccia sempre più da presso (nessuno ha scordato il terribile campanello d'allarme del 4 novembre 1966): e ci si accorge che non solo le difese erano da decenni in stato di totale abbandono, ma che si sta senza scrupoli restringendo la laguna, naturale bacino di espansione delle alte maree, perchè servono aree costiere alla grande industria. La flora e la fauna lagunari intristiscono: ed emerge il dato pauroso dell'inquinamento crescente delle acque. Il patrimonio artistico ed architettonico è colpito dall'insidia atmosferica: ma non è più solo la salsedine, bensì decine di agenti chimici liberati nell'aria dalle fabbriche ad accentuare drammaticamente il fenomeno.

Stiamo facendo dell'allarmismo? Tutti questi fenomeni sono ormai documentabili scientificamente. Se oggi essi destano allarme, e inducono persino qualcuno a lanciare il grido «Venezia muore», è soltanto perchè si sono lasciati crescere ed assommare al punto che ignorarli non è più possibile, per nessuno. Neanche per il governo, che aveva lasciato esaurirsi per mancanza di fondi il Comitato Scientifico di studio sui problemi di Venezia costituito dopo il convegno del 1962. Il Comitato è stato rimesso in piedi soltanto a seguito del dramma del 4 novembre 1966, ed ora procede con il ritmo esemplificato dalle vicende del «modello della laguna» che era stato posto al centro della sua attività: dopo due anni perduti, si sta solo ora avviando la sua realizzazione.

Così l'attesa di sapere «cosa fare» per la salvezza di Venezia, rischia di diventare un alibi. Intanto l'Amministrazione di centro-sinistra si diletta con le proposte interlocutorie e con l'idea di appaltare l'immagine della città ad una agenzia pubblicitaria di stampo americano. Ma non si è compiuta finora un'esperienza sufficiente a dimostrare che occorre rovesciare la linea di tendenza su cui ha camminato sin qui la crisi e la decadenza del centro storico? Venezia (ed il Veneto intero, che sta pagando le conseguenze di uno sviluppo distorto), non prova come sia necessario porre l'interesse collettivo e non quello monopolistico alla base della programmazione economica, degli interventi pubblici?

A queste risposte era atteso il sindaco. Ma l'ing. Favaretto-Fisca le ha sfuggite completamente. Così come ha evitato di pronunciarsi in qualche modo sulla questione attualissima del vincolo proposto per la laguna.

E' certo preferibile, piuttosto, la chiarezza con cui *Il Gazzettino* affronta il problema, accettando totalmente la logica che fa di Porto Marghera e del Veneto l'appendice orientale dell'espansione dei grandi monopoli industriali del MEC. Solo in questa logica, sostiene il giornale di Valeri-Manera e dell'on. Rumor, tutti i problemi potranno essere composti e risolti. E finitela una buona volta — dice rivolto al *Corriere* ed agli altri giornali borghesi — con la salottiera commozione dell'ultima ora per il paesaggio lagunare e per il patrimonio artistico di Venezia da «conservare». Il che sarebbe sacrosanto se l'alternativa proposta non fosse quella di rendere Venezia e la laguna ancor più funzionali alle esigenze della grende industria, «deus ex machina» e taumaturgo di questa società. E allora sotto con le autostrade e la metropolitana sub-lagunare. Il popolino se ne vada pure dalla Venezia storica, perchè costerebbe troppo risanare le sue povere case.

L'ha detto, questo, anche il sindaco: restauriamo invece i grandi palazzi, e offriamoli come sedi di rappresentanza, di centri studio o di altro alle grandi società finanziarie internazionali.

Questo sarebbe il futuro di Venezia. Alla sera, basterà spegnere le luci e mettere un guardiano sul ponte della Libertà. Non ci sarà più nessuno, di notte, in una città come questa. Come non ci sarà più nessuno sulle montagne venete, nel Polesine, nelle campagne, se davvero dovesse realizzarsi questo «Veneto ad una dimensione» fagocitato dalla Montedison.

Mario Passi

A CHARLESTON, NELLA CAROLINA DEL SUD

Arrestata insieme a Ralph Abernathy

CHARLESTON (Carolina del Sud) — La polizia arresta una giovane che partecipava ad una dimostrazione di sostegno ai dipendenti dell'ospedale in sciopero da tre mesi per ottenere il riconoscimento del loro sindacato. Nel corso della manifestazione è stato arrestato anche il pastore Ralph Abernathy, successore di Martin Luther King alla testa della Lega dei dirigenti cristiani del Sud e «leader» del movimento pacifista negro contro la segregazione. (Telefoto AP)

Una pagina di lotta popolare ricordata da Ferruccio Parri

Venticinque anni fa nasceva la Repubblica di Montefiorino

Gli interventi del compagno on. Boldrini, del dott. Paganelli rappresentante delle formazioni cattoliche, del sindaco di Montefiorino - Presenti numerosi parlamentari ed esponenti delle associazioni partigiane - A Fondo Toce l'on. Valdo Fusi (dc) rifiuta di tenere la commemorazione ufficiale dei quarantadue martiri trucidati dai nazifascisti per la presenza di giovani con bandiere rosse

MONTEFIORINO (Modena), 22 giugno

Quando Ferruccio Parri è giunto sulla piazza di Montefiorino assieme all'on. Arrigo Boldrini e ad altri esponenti della Resistenza, un fragoroso applauso si è levato dalla folla convenuta nel ridente centro montano della provincia modenese per celebrare il 25 anniversario della Repubblica partigiana, preludio, dieci mesi dopo, alla totale liberazione del Paese.

«In quei giorni gloriosi di venticinque anni fa — ha esclamato il comandante «Maurizio» — non dovevamo soltanto sparare contro gli oppressori. Avevamo degli ideali da realizzare, ideali di libertà, di democrazia, di giustizia sociale. Eravamo fin da allora, la matrice della Costituzione, sorta dalla Resistenza. E' per questo che Montefiorino occupa un posto particolare nel mio cuore ed è per questo che dico a voi tutti, compagni partigiani: lavoriamo per un'Italia nuova, per un'Italia democratica, più giusta, più civile».

Prima di lui altri artefici della lotta di liberazione, il medaglia d'oro on. Arrigo Boldrini, vicepresidente della Camera, il dottor Luigi Paganelli, rappresentante delle formazioni partigiane cattoliche, e il sindaco di Montefiorino, Azzolini avevano efficacemente sottolineato il carattere popolare della Repubblica di Montefiorino, nel cui territorio — ha detto Paganelli — ogni casa era una base dei combattenti della libertà, una testimonianza della fervida partecipazione popolare alla Resistenza e alle istituzioni democratiche che da essa scaturirono.

Il compagno Boldrini ha reso omaggio a quanti, nella lotta antifascista, hanno contribuito ad aprire al Paese la strada della democrazia e della dignità nazionale, da Antonio Gramsci a don Minzoni, da Matteotti a Giovanni Amendola, e, infine, dallo stesso Parri al leggendario generale «Armando», comandante della Divisione Modena la medaglia d'oro on. Mario Ricci, presente sul palco accanto alle numerosissime autorità.

«Non siamo qui soltanto per ricordare una gloriosa pagina di storia che unì strettamente uomini di diversa fede politica. Ci siamo ritrovati a Montefiorino per rinnovare il patto di allora e per dire che la democrazia non è fatta di strutture statiche: essa deve poggiare su elementi dinamici e portare alla piena attuazione dei postulati che furono alla base della lotta di liberazione, e cioè la creazione di una democrazia aperta e progressiva, che conduca alla definitiva sconfitta dei rigurgiti fascisti e accolga il testamento morale e spirituale di quanti, sacrificando la vita, combatterono per una Italia moderna e civile».

Alla manifestazione hanno preso parte gli on. Fine(?)lli, Mengozzi, Borsari, Luciana Sgarbi, il sindaco di Modena, Triva, il presidente della Provincia Sergio Rossi, il segretario regionale della DC, on. Gorrieri, il presidente della Provincia di Bologna, Vighi, il prefetto di Modena, il questore, rappresentanze delle forze armate.

Numerosi i gonfaloni, fra i quali spiccavano quelli decorati di medaglia d'oro, Marzabotto, Modena, Parma, con i vessilli delle formazioni partigiane e i medaglieri della Resistenza.

*

VERBANIA, 22 giugno

Grande manifestazione popolare per la celebrazione del 25 anniversario dell'eccidio dei 42 partigiani avvenuto il 20 giugno del 1944 a Fondo Toce. Centinaia di partigiani, operai, studenti giunti da ogni parte della zona e dal Milanese, sono sfilati con un'infinità di bandiere rosse, di vessilli partigiani e dell'ANPI ripercorrendo le stesse strade per le quali i 42 martiri furono stati condotti alla fucilazione.

A Fondo Toce sul luogo dove si erge il monumento dedicato ai partigiani di tutta la provincia, si è tenuta la commemorazione ufficiale. Dopo il saluto del sindaco della città e la lettura dei messaggi di adesione, ha preso la parola un esponente della Resistenza greca che ha ricordato le terribili sofferenze cui è sottoposto il popolo greco e le grosse difficoltà che incontra la lotta contro il regime dei colonnelli.

L'orazione ufficiale — che avrebbe dovuto essere tenuta dall'on. Valdo Fusi, a nome della DC — non si è svolta. Prendendo a pretesto la presenza di giovani con bandiere rosse già prima che la manifestazione si svolgesse, gli esponenti della locale DC hanno voluto sottolineare il loro dissenso con lo specioso argomento che ciò non era stato concordato. Da qui la decisione di non far parlare l'oratore e di abbandonare la celebrazione. Ancora una volta la locale DC che non perde occasione di presentarsi a parole come avanzata ha mostrato il suo volto moderato e anticomunista.

La manifestazione odierna era del resto molto sentita ed è stata per la sua imponenza la migliore risposta alle continue provocazioni fasciste e al grave oltraggio che giovedì è stato fatto al monumento ai partigiani, lordando la corona di ricordo con una svastica.

Donato da Repaci

La città proprietaria del «Premio Viareggio»

VIAREGGIO, 22 giugno

Il «Premio letterario Viareggio» è diventato di proprietà della città di Viareggio: la proposta di donazione avanzata tempo fa dal fondatore del premio, Leonida Repaci, è stata accolta ieri, ciò che conclude una lunga serie di polemiche e di discussioni che si trascinavano ormai da anni, è stato sancito dal voto del Consiglio comunale di Viareggio che ha accettato la donazione approvando lo schema del passaggio di proprietà con uno schieramento favorevole che ha visto unanimi i consiglieri di PCI, PSIUP, PSI, DC.

Come è noto Leonida Repaci aveva tutti i diritti di proprietà sul premio, giunto quest'anno alla sua 40 edizione, da oltre vent'anni, cioè dal 1946 anno nel quale fu assegnato alle «Lettere dal carcere» di Gramsci. Con la donazione la città di Viareggio ora acquisisce praticamente tutti i diritti sul premio e potrà disporre della manifestazione anche qualora Leonida Repaci non volesse o non potesse più occuparsene.

Leonida Repaci resta tuttavia presidente della importante manifestazione letteraria con tutti i poteri che tale carica comporta: presiedere la giuria, stabilire le modalità organizzative ed esecutive, ecc.

Anche quest'anno il premio sarà assegnato nel prossimo mese di luglio, con le sue tre sezioni di narrativa, poesia e saggistica (ciascuna tre milioni), con i premi (sempre tre, narrativa, poesia e saggistica) ad un'«opera prima» (un milione) ed il premio internazionale Viareggio-Versilia.

In fase avanzata i nuovi impianti industriali per la produzione di proteine alimentari estratte da derivati del petrolio

Sconfitta la fame con la bistecca sintetica?

Presto in funzione le installazioni di Marsiglia e di Grangemouth (Scozia) - Il procedimento «al gasolio» e quello «alla paraffina» - Un fondamentale contributo della scienza e della tecnica moderne al problema dell'alimentazione umana che va sottratto ai grandi gruppi monopolistici internazionali

Sono in stadio avanzato di approntamento due impianti industriali per la produzione di proteine alimentari partendo da derivati del petrolio. Il primo di questi impianti sorge presso Marsiglia, ed utilizza come materia prima il gasolio, il secondo sorge in Scozia, presso Grangemouth, ed utilizza un diverso gruppo di composti ricavati dal petrolio, definiti «normal paraffine».

Del secondo di questi impianti, che dovrebbe iniziare la produzione a pieno ritmo entro la fine dell'anno, si conosce il costo e la capacità produttiva: rispettivamente un miliardo e mezzo di lire circa, e 4000 tonnellate annue. Per l'impianto francese non sono disponibili cifre altrettanto precise, ma è prevedibile siano dello stesso ordine di grandezza: presso l'impianto in costruzione funziona già da tempo un impianto pilota, che ha permesso di mettere a punto il processo e studiare i vari elementi dell'impianto prima di impegnarsi alla realizzazione di uno stabilimento su piena scala industriale.

Va subito chiarito che i processi per la trasformazione di derivati del petrolio in prodotti proteici sono biologici in quanto vengono operati da particolari tipi di fermenti che trasformano totalmente o parzialmente derivati del petrolio in concentrati proteici di elevato valore nutritivo. I due processi si differenziano notevolmente, sia per i prodotti di partenza, sia per i sistemi di estrazione. Operando con il gasolio, circa il dieci per cento del materiale di partenza viene trasformato, mentre il restante deve essere riavviato alla raffineria per ulteriori trattamenti o usato come tale. Con le normalparaffine, tutto il materiale immesso nell'impianto di fermentazione viene trasformato, ma occorre disporre di impianti speciali per ottenere le normalparaffine con le volute caratteristiche ed il necessario assortimento.

Con il processo al gasolio, occorre, dopo fermentazione, estrarre il concentrato proteico con appositi solventi, indi essiccarlo. Con il processo alle normalparaffine, la fase di estrazione mediante solventi può essere evitata, in quanto tutto il materiale viene trasformato.

Di conseguenza, risulterà conveniente installare gli impianti di tipo al gasolio nelle immediate vicinanze delle raffinerie, per evitare un lungo e costoso «viaggio di ritorno» della frazione di gasolio non trasformata, mentre un impianto alle normalparaffine può essere impiantato in una posizione qualsiasi, prescindendo dalla posizione delle raffinerie e degli impianti specializzati per la produzione delle normalparaffine da trasformare.

La tecnica della trasformazione, seppure delineata nelle sue linee essenziali, rimane strettamente riservata, e le stesse denominazioni di «gasolio» e «normalparaffine» non dicono molto. Il gasolio è una miscela notevolmente variabile di idrocarburi che deve rientrare entro certi limiti di viscosità e di potere calorifico essere esente, oltre certi limiti da impurità particolari e bruciare in un certo modo. Il termine «gasolio» costituisce quindi più una definizione tecnico-commerciale che una denominazione chimica precisa. Il termine di «normalparaffine» è ancor meno preciso, in quanto abbraccia tutta una serie di idrocarburi che vanno dal metano a prodotti di elevato peso molecolare, che a temperatura ambiente sono solidi.

I motivi di tutto questo, sono abbastanza evidenti: la produzione, e naturalmente la vendita, di proteine derivate dal petrolio, costituisce un «affare», sul piano commerciale, veramente colossale, che interessa quindi molto da vicino i grossi complessi petrolchimici che sono attualmente al lavoro su questo terreno il quale per di più, come vedremo, è suscettibile di estensioni e di sviluppi di ancor maggiore interesse di quanto non possa far pensare la costruzione dei due primi impianti cui abbiamo fatto cenno più sopra.

Come è noto per l'allevamento su scala industriale, a basso costo, del bestiame, sia esso minuto (pollame) o pesante (suini, bovini), occorre disporre di mangimi «bilanciati», che contengono il giusto assortimento di carboidrati, grassi e proteine. Le proteine costituiscono la frazione più costosa di tali mangimi, e quindi, con il loro costo, influenzano in maniera rilevante il costo dell'animale pronto per la vendita. In questi mangimi, l'apporto di proteine è quasi totalmente costituito da farina di soia (legume di basso costo di origine orientale) e dalla farina di pesce (ottenuta dai cascami del pesce lavorato per essere messo in scatola, surgelato e essiccato). Poter mettere in commercio in grandi quantità un concentrato proteico di pari valore alimentare, ad un costo competitivo, e quindi assai interessante, specie se, come è dato di capire dall'interesse che tutti i grandi gruppi petrolchimici manifestano per le nuove tecnologie petrolio-proteine, il margine tra il costo di produzione ed il costo del prodotto concorrente (farina di soia e di pesce) è cospicuo. In altre parole, anche tenendo conto della necessità di ammortizzare le spese sostenute per le ricerche, per la costruzione dei nuovi impianti e la loro messa a punto, il concentrato proteico derivato dal petrolio sembra essere oggi decisamente il più economico disponibile per l'alimentazione del bestiame.

C'è chi, spinto da entusiasmo e anche da spirito critico, ha parlato di «bistecca sintetica» e di «arrosto di petrolio» con riferimento all'alimentazione umana. Non sembra che, in un prossimo futuro, ci si voglia mettere su questa strada, anche se non si presentano ostacoli, almeno in linea di principio. Le prove di laboratorio condotte ormai da cinque o sei anni, hanno confermato che i concentrati proteici derivati dalla fermentazione di derivati del petrolio non presentano alcuna tossicità apprezzabile su tutta una serie di animali da laboratorio, è ragionevole pensare quindi che un alimento che non è tossico per topi, cavie, scimmie, maiali, polli e piccioni non lo sia nemmeno per l'organismo umano. D'altra parte, l'uomo nella sua alimentazione gradisce che i cibi presentino quelle caratteristiche che gli sono gradite ed abituali di gusto, di colore, di consistenza, di presentazione per cui osteggia, in linea di principio, il «cibo sintetico».

Il lato interessante della cosa, riguarda, come abbiamo accennato più sopra, l'allevamento del bestiame. Come è stato detto e scritto innumerevoli volte, l'umanità, per i suoi tre quarti, è sottonutrita o addirittura decisamente denutrita, e, pur stando così le cose, continua a crescere rapidamente di numero. In questo quadro è evidentemente necessario accrescere la produzione di generi alimentari, ebbene, è assai più facile e meno costoso accrescere la produzione di cibi con buon contenuto di carboidrati (in primo luogo, granaglie) che non accrescere la disponibilità di cibi ad elevato contenuto proteico (carne, uova, latte formaggio, pesce). E il nostro organismo rimane sottonutrito anche se ingerisce quotidianamente un quantitativo sufficiente di calorie, ma non riceve una dose quotidiana sufficiente di alimenti proteici. Poter disporre di un alimento proteico di massa a basso costo per il bestiame, potrebbe costituire un elemento di importanza assolutamente primario, in quanto abbasserebbe decisamente il costo di quasi tutti i generi alimentari a forte contenuto di proteine, il che faciliterebbe notevolmente la soluzione del grave problema della «fame nel mondo».

Sull'argomento, la tecnica e la scienza sembrano aver detto ormai una parola decisiva: purtroppo su tutta la questione grava la colpa della ricerca del profitto, per cui, fino a che i vari processi resteranno nelle mani dei grandi gruppi petrolchimici privati, le cose si muoveranno, quanto a prezzi con molta lentezza.

L'affare, come abbiamo accennato, si presenta colossale, in quanto sembra che i processi al gasolio possano essere entro breve tempo estesi anche ad oli più pesanti, meno richiesti sul mercato per altri usi, e quindi meno pregiati, ed il processo della produzione di normalparaffine adatte alla fermentazione possa essere integrato con l'estrazione di esse dalle frazioni leggere che si ottengono dalla distillazione del greggio.

E' da sperare che la situazione assuma presto sviluppi nuovi, sono al lavoro, oltre ai tecnici di numerosi gruppi privati, anche gruppi di specialisti sovietici e romeni. L'umanità dispone ormai di un nuovo mezzo, a basso costo, per affrontare il tragico spettro della denutrizione, sta ad essa, attraverso i suoi organi politici, economici, amministrativi, di valersene veramente sul piano direttamente umano, oppure lasciarlo nelle mani di gruppi internazionali, più o meno monopolistici, che intendono ovviamente avvalersene per incrementare i loro profitti, e non certo per il bene dell'umanità.

Paolo Sassi

TELERADIO

Controcanale

GIALLO E MORALE - Le domeniche televisive si ripetono, settimana per settimana, con una monotonia perfino sconcertante. Da mattina a sera (da «Settevoci» a Paolo Villaggio) i programmi sembrano (e sono) sempre gli stessi. L'unico momento di novità dovrebbe venire dall'appuntamento delle ore 21 sul Primo canale: ma raramente, purtroppo, questo spettacolo domenicale riesce a dire qualcosa di nuovo e staccarsi dal grigiore immutabile di tutta la giornata.

E questo il caso, ad esempio, della riduzione del romanzo di Graham Green, «La fine dell'avventura» curata da Diego Fabbri e della quale ieri sera abbiamo visto la prima delle tre puntate. Potrebbe essere poco naturalmente, per un giudizio e tuttavia sia lo scrittore inglese che quello italiano sono abbastanza noti per consentire di sviluppare qualche appunto abbastanza preciso. Graham Greene infatti è un autore che fece parlare di sè la prima volta trenta anni fa, con la sua conversione al cattolicesimo, e che da allora ha sempre cercato di mantenersi sulla cresta dell'onda (più di pubblico che di critica) facendo ricorso alla tecnica della spregiudicatezza apparente, affrontando, cioè, argomenti che certa morale borghese finge di considerare tabù e ribaltandoli in una chiave mistica, che nulla sposta nella sostanza ma che ha il pregio di unire il brivido dello scandalo all'assoluzione del miracolo. Diego Fabbri certo con assai minor forza narrativa ha seguito la stessa linea di sviluppo, smorzandosi tuttavia assai più rapidamente di quanto non abbia fatto il suo maestro britannico. Ben.

E da questo incontro che nasce «La fine dell'avventura» televisiva, diretta da Gianfranco Bettetini, nella quale appunto si mescolano peccato e miracolo, passione e redenzione su uno sfondo «storico» utilizzato tuttavia soltanto come pretesto narrativo per dare maggior forza di persuasione alla vicenda.

Il fatto che questo «incontro» avvenga con la mediazione televisiva sembra avere tuttavia, un effetto ulteriormente riduttivo. La prima puntata esaspera infatti i toni «gialli» contenuti in forte misura nell'opera di Greene ed attenua fino ai limiti dell'accenno a volte incomprensibile, i momenti più scabrosi che sono all'origine della storia. Involontariamente, ci sembra, si è operata una sorta di smascheramento o demistificazione del testo originale giacchè quello che lo scrittore inglese pretendeva di offrirci come trama su cui tessere un confronto di anime, sembra ridursi alla sua più autentica dimensione di un racconto a «suspense» privo di copertura intellettuale. Come risultato c'è da temere che la conclusione dell'«Avventura» possa essere soltanto una riaffermazione esplicita di moralismo. Ma c'è tempo due settimane per giudicare.

vice

rai TV programmi

TV nazionale

13,00 La terza età

13,30 Telegiornale

17,00 Giocagio

17,30 Telegiornale

17,45 La TV dei ragazzi

18,45 Tuttilibri

19,30 15 minuti con Elisabetta e Melissa

19,45 Telegiornale sport

20,30 Telegiornale

21,00 L'infanzia di Ivan

22,50 Prima visione

23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,15 Cento per cento

22,15 Concerto sinfonico

22,55 Concerto
La fanfara dei bersaglieri di Roma sotto la direzione di Franco Oppedisano

radio

NAZIONALE

SECONDO

TERZO

VI SEGNALIAMO

programmi svizzeri

FOTO OTTICA SOVIETICA
confrontate i prezzi

FOsTOGRAFARE = FOTOGRAFARE FOS
FOStografare tranquillità + risparmio + qualità
Tutta la produzione FOS è importata in Italia dalla ANTARES, una grande industria che ha organizzato in tutte le regioni attrezzatissimi Laboratori di Assistenza e Manutenzione, con pezzi di ricambio originali e tecnici specializzati. Antares, Via Serbelloni 14, Milano